SULL' IMPORTANZA

DELLE

SCIENZE MORALI



SULL' IMPORTANZA

DELLE

SCIENZE MORALI



FIRENZE
TIPOGRAFIA MAZZONI
1840.





AL

MARCHESE RODOLFO NICCOLINI

FILANTROPO

SOAVE AFFABILE MODESTO

DELL'ARTI E DELLE LETTERE

CULTORE AMANTISSIMO EGREGIO GENEROSO

QUESTE PAROLE

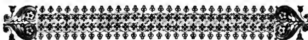
SULL'IMPORTANZA DELLE SCIENZE MORALI

IN SEGNO

DI ANIMO AFFETTUOSO E RIVERENTE

ALESSANDRO RICCI CURBASTRO

CONSACRA



La Morale unirà il genere umano.

Le scienze naturali hanno fatto a questi giorni immensi progressi. Molti arcani della natura sono stati svelati; non v'ha profondità tanto recondita ove l'analisi non sia discesa, nè contrada sì lontana, nè sabbia così ardente o deserta che l'audace piede dell'uomo non l'abbia calpesta. I vortici formidabili dell'oceano ci sono conti minutamente al paro degli angoli della nostra dimora; e siamo giunti sì bene a dettagliare l'organizzazione impercettibile d'un pellicello, come quella dell'ampia mole dell'elefante. Nel granello di arena scorgiamo meraviglie che ci sorprendono, quasi altrettanto che quei globi maestosi che miriamo negli spazj interminabili del cielo. Abbiamo sciolti i segreti dell'aria, di questo regno sottile, invisibile, e pressochè impalpabile, numerandone i mille atomi che contiene alla guisa istessa, a modo d'esempio, che facciamo la statistica delle nostre città, e dei nostri villaggi. I quali risultati invero prodigiosi, ponno appagare il legittimo orgoglio dell'uomo, nè certo ho in animo di contestarne l'importanza. Dio ci guardi dall'essere indifferenti a questo magnifico movimento, non avente altro scopo che di provare per gradi la nostra superiorità sopra tutto ciò che riguarda il

creato. In una goccia d'acqua, possiamo ammirare la grandiosità dei doni della divina Provvidenza, e il suo infinito sapere. Gli atomi sono mondi, e i mondi sotto la mano dell'Onnipossente sono polve che un soffio può disperdere.

Più si studiano le scienze fisiche, più si è stupefatti dei rapporti, tanto moltiplici e misteriosi, che uniscono fra loro le parti apparentemente discordanti, le quali costituiscono il vasto insieme del mondo. Quindi ciascun uomo che ama il trionfo delle verità eterne, base di ogni società, lungi dall'impaurire al progresso delle scienze naturali, debbe anzi con maggior ardore desiderarlo. Sappiamo che i più grandi fisici, Newton, Cartesio e Buffon erano altamente presi da un santo rispetto per la cagione suprema di tutti i fenomeni che incantano i nostri sguardi. Il loro linguaggio quando ascende all'origine del mondo, tiene tutto della sublimità della Bibbia. E infatti come non ammettere una mano ordinatrice, alla vista di mille armonie, che frena tutti gli esseri in una sfera limitata di azione, senza mai che le loro evoluzioni possano confondersi o alterarsi? Cotali studj contentano al più alto grado la ragione dell'uomo, ed hanno una forte attrattiva di curiosità cui malagevolmente si può resistere.

Facendo passaggio dalla natura morta alla natura viva, si provano delle emozioni che non turbano niente le idee positive che ci eravamo formate. Coll'analizzare un erbolaio, si spoglia in qualche maniera la Botanica del suo bello, ma in compenso si conoscono meglio i misteri della organizzazione delle piante; e queste nozioni un poco aride e metodiche portano poi seco loro qualche cosa

di poetico, quando le applichiamo ai fiori che ornano una bella prateria da mormoranti e limpidi ruscelli irrigata. Così avviene di tutti i singoli rami delle scienze naturali, le quali offrono una solida istruzione, ed un diletto che ne tempera l'aridità, per molti spiriti intolleranda.

Ma da qualche tempo in qua, le scienze fisiche, delle quali a buon grado ne riconosciamo tutta la utilità, avrebbero mai per avventura acquistata una importanza maggiore di quella che loro si debbe? È egli vero che non vi sia di certo e di profittevole se non che la cognizione delle cose che si possono vedere, e toccare? Tutto quello che non cade sotto i nostri sensi, sarà dunque chimera ed illusione come pretendono certi spiriti deboli? Dovrassi dubitare delle rivelazioni della coscienza e del pensiero, perchè non le verifichiamo colla lente, o col teloscopio? Molti hanno bensì cercato di restringere l'impero della nostra ragione nei termini del mondo materiale, ma il buon senso del genere umano ha sempre trionfato di tutte le stravaganze, di tutti gli errori, di tutti i sofismi, quand'anche da uomini solenni si fossero pubblicati. I sistemi posti sopra falsi principj, possono all'istante procacciarsi l'ammirazione, ed ottenere tuttavia l'adesione della moltitudine, ma il momento di vertigine non può durare. La maschera cade, ed il disprezzo più obbrobrioso getta nel vortice dell'oblìo l'idolo che aveva voluto contraffare alla Divinità. Conciossiachè le scienze fisiche meriteranno sempre la grave attenzione degli uomini, e qualunque esser possa il loro progresso, saranno però eternamente inferiori alle morali per una ragione tutta evidente.

Il mondo dividesi, a cagion d'esempio, in due regni: quello dei corpi, e quello degli spiriti. I corpi,

ciechi ed inintelligenti per loro natura, non esistono che per obbedire agli spiriti, i quali fanno le leggi e ne mantengono l'esecuzione. Dunque a questi spetta l' impero ed il primato incontestabile sopra tutti gli esseri; ed immagini di Dio per eccellenza partecipano, in misura è vero, alla perfezione del Creatore, come il raggio riproduce tutte le qualità della sorgente luminosa da cui è partito. La materia è un' argilla che assume indifferente tutte forme, ed obbedisce passiva ad ogni forza capace di darle moto. L'uomo la maneggia, la modifica, la trasforma, ed appena essa oppone qualche resistenza a questo essere primario della creazione. Lo spirito è indipendente da ogni maniera, e da ogni potenza, e soltanto Iddio può agire con efficacia sulle sue determinazioni. Nulla in ogni modo, può muovere uno spirito nella sua intimità, se non la possa infinita e misteriosa di colui dal quale tutto deriva. Quindi si conosce di leggeri che un essere che diritto emana dal supremo ordinatore dei mondi, che domina col suo libero impulso tutte forze create, debbe necessariamente stare al di sopra di un ente che facile cede a qualunque pressione, e come vil cortigiano si piega a tutte le fantasie del suo signore.

Epitteto è schiavo. Lo ha voluto la Divina Provvidenza; ma lo Stoico nell'avvilimento della sua miseranda condizione non perde punto della nobile dignità di filosofo. Il suo corpo venduto ad un bizzarro e dispietato padrone sostiene tutte le onte, ed i mille tormenti che gli s' infliggono. Il discepolo di Zenone destinato alle opere le più servili e vergognose, sa nulla ostante rifugiarsi nella propria coscienza e trovarvici dolci consolazioni, e valide forze contro i tanti mali cui è dannato quell'involucro ma-

teriale, dal quale sempre più cerca di rendersi indipendente. Soffre il martirio del corpo, e si trascina nel fango, ma per la sua anima egli è il padrone del suo padrone, il signore del suo signore, il quale ammollito dalle abitudini di un lusso asiatico, e da tutte le voluttà della vita, sarebbe vinto al più lieve dolore, e non avrebbe in sè stesso nessuna forza da resistere ai colpi di avversa fortuna. Solo lo schiavo Epitteto può insegnargli coll'esempio e con grandi lezioni, a sopportare dignitosamente i rovesci della cruda sorte; farlo istrutto delle vane grandezze che abbagliano la ignorante moltitudine, ed apprezzar meglio i beni che il savio anela, beni che per la loro stabilità compensano quell'ingannevole splendore di cui sono spogli. Epitteto è dunque superiore al suo padrone e pel carattere e per l'intelligenza. Egli, allorchè si ritira in sè medesimo, non dipende che da Iddio, signore di tutti noi. Là rinchiuso come dentro inespugnabile fortezza, non ascolta più i barbari comandi di un vile che la sorte ha posto sopra di lui, nè i falsi e ridevoli giudizj degli uomini, nè i loro effimeri applausi, quasi sempre prodigati ad insipidi cerretani, od a colpevoli che nascondono sotto il manto le tracce del sangue delle loro vittime. Or sì come Epitteto, uomo potente per le sue qualità morali, supera il padrone il quale non è in alto se non perchè mucchi d'oro gli fanno sgabello, così lo spirito è superiore alla materia. Dal che ne conseguita che le scienze che trattano di oggetti palpabili sono meno importanti di quelle che hanno per iscopo di farci conoscere la nostra destinazione quaggiù.

Se non avessimo altro officio a compiere che di soddisfare ai bisogni della nostra fisica organizzazione,

non cade dubbio che la medicina dovrebb'esser messa innanzi a tutte le altre cognizioni. Ma la salute preziosa del corpo è assai meno necessaria che la sanità dell'anima. Si potrebb'essere oppressi da tutti i mali di Jobbe; aver perduto ricchezze, gioventù, beltà, gli amici che prima ci coprivano di nubi d'incenso; aver perduto quanto v'ha di più caro, trovarsi afflitti da piaghe su di un letto pestilenziale, e nulla si potrebbe invidiare a quello scellerato che si attornia di melodiosi canti per soffocare il grido della sua coscienza, e dissipa le folte tenebre della notte con mille studiate luci, paventando che minacciosi fantasmi non vengano ad assidersi ai piedi del suo letto. Il rimorso vendicatore in ultimo fa sentire i suoi crudeli tormenti e nè strazia il cuore, come l'avvoltoio le viscere di Prometeo, e colla sua terribile presenza, turba tutte le feste e tutti i banchetti di colui che pospose i più santi doveri alla maledetta sete delle ricchezze, alla funest'ambizione degli onori. Invano si odorano i profumi i più soavi, invano si gustano le vivande le più delicate, i vini i più puri; il rimorso vendicatore si mesce sempre nelle dorate coppe, e quando crediamo innebbriarci del nettare degli Dei, beviamo un veleno il più sottile, e mortale. Sciagurato quell'uomo che spera lastricar d'oro o d'argento la via in cui sono le vestigia de'suoi misfatti. Sciagurato se crede che ponendo satelliti alla porta del suo palazzo impedirà l'entrata alle maledizioni, ed ai gemiti di coloro che ha spogliati ed oppressi!

La legge del dovere non è mai impunemente violata, e siccome base di ogni società, ella trascinerebbe nella sua rovina tutto l'edifizio! È d'uopo convenire che le passioni e gl'interessi non tendono che

troppo ed infrangerla! e l'uomo anche il più lontano da quei vivi ardori che sogliono trasportare, tollera nondimeno impaziente un freno all'impetuosità de'suoi desiderj.

Non si combatte mai senza sforzo contro le nostre inclinazioni! E quanti d'inutili non se ne fanno, per volgerle sulla diritta via, se nel punto in cui avvisiamo dominarle si rivolgono qual vigoroso destriero? Il nostro impero confermato oggi, è pericolante domani, e non lo dilatiamo che per vederlo successivamente restringersi all'influenza della più leggera occasione. Re per alcuni istanti, diventiamo schiavi per anni interi; e lo scettro sembra pesare a noi che pur siamo sì avidi di comando! Assolutamente più ci stanno a cuore le insegne e le pompe della potenza, che il libero e pieno esercizio delle alte funzioni che ci sono state riserbate. Il disordine non ci offende che quando sconvolge il mondo materiale; il sopportiamo indifferenti, e forse con gioia, allorchè regna nel fondo del nostro cuore.

Sono in noi nobili e grandi passioni che dobbiamo alimentare anzichè spegnere, perchè sono la fiamma che vivifica il nostro essere, il sangue generoso che circola nelle nostre vene, e porta in tutti i nostri organi vita e salute. Ma il fuoco necessarissimo alla nostra salute abbandonato al soffio di capricciosi venti, può recare immensi disastri, ed incenerire quanto doveva ricreare col suo benefico influsso. Il sangue diventa acre e si corrompe, se il movimento non è sommesso alle regole della Igiene; e la vita stessa genera la morte se non è contenuta ne'suoi veri limiti da una potenza moderatrice. Così le passioni non possono tornare a nostro vantaggio, se non quando sono guidate come la ragione co-

manda. Parimenti le nostre facoltà hanno mestieri di una saggia direzione acciocchè producano tutti i loro frutti, è non dieno resultati funesti o contrari alla nostr' aspettazione.

All'uomo cui è proprio magnificare le sue azioni, o non spingerle con bastevole vigore, gli debbe pur saper bella ed ottima la scienza che detta condurle in maniera che non oltrepassino mai il termine prestabilitogli dalla natura; la quale scienza che pare sì agevole a trovarsi, corsero non ostante molti secoli prima che si formasse. Non è in forse che tutti i popoli anche i meno inciviliti l'ebbero coltivata, e spesso sufficientemente praticata. Ed abbenchè le nozioni del giusto e dell'ingiusto, sieno state generalmente sparse, non hanno però in ogni paese, in ogni epoca, brillato di una luce egualmente chiara Molti popoli, giova il dirlo, presentivano delle regole immutabili di questa scienza che chiamiamo Morale, più di quanto si fosse ancor dettagliato.

Socrate pel primo ne conobbe tutta l'importanza, giacchè una parte dei filosofi greci che il precessero, più ebbero cura delle scienze naturali e della metafisica che dell'arte di dirigere le nostre azioni. Talete, Democrate, Zenon d'Elea, Xenofane, tutte intelligenze sublimi e pressochè divine, non si occuparono quasi che dell' origine del mondo, e della spiegazione di fenomeni psicologici e materiali. Al maestro di Platone non piacque che si allargassero i confini dell'intelletto per soddisfare ad una vana curiosità, e perciò intese meno a formare dei sapienti che degli uomini.

In vero non è egli scandaloso il vedere uno spirito adorno di tutte cognizioni in balìa, come foglia al vento, agl'infiniti urti opposti delle passioni? Esaminate la testa di quel pensatore che meditando pas-

seggia lungo un limpido ruscello. L'onda che scorre a' suoi piedi non è più chiara, nè più copiosa di quelle idee che gli volgono per la mente. Il cielo colle sue stelle, la campagna sparsa di verdi allori e di svariati fiori, non riflettono nel ruscello un quadro più felice di quello di tutti i diversi rami dello scibile umano, che si riproduce nella mente di un uomo così prodigioso. Giammai le sue idee si confondono o si oscurano, tanto elle sono classificate in ordine metodico, ed invariabile. Ecco uno spettacolo soddisfacente, e ben più vago a contemplarsi di quello di una buona salute, conseguenza dell'armonia perfetta delle facoltà fisiche, e più attraente ancora di una tela dipinta da maestra mano, con colori i meglio uniti e maestrevolmente fusi, in cui la luce viene a perdersi per gradi insensibili fino allo scuro destinato a formare un vago contrasto. Ma quanto lo spirito è superiore alla materia, altrettanto il cuore lo è allo spirito. Ed io non voglio dissimulare che la scienza fisica attorniata di tutti i suoi prestigi portante attorno alla fronte un'aureola di gloria, alla destra un caduceo per convincere i più recalcitranti, alla sinistra una verga magica per scendere alle profondità le più misteriose della natura, può sedurre e meritare legittimo omaggio. Pure essa è ben lontana dall'esercitare una così utile influenza come la virtù, cioè il sacrifizio delle nostre inclinazioni le più ribellanti alla legge del dovere. S'impari adunque innanzi tutto a mettere in accordo le passioni che si agitano in noi stessi. Comprimiamole con una mano di ferro, e non allentiamo loro il freno che pel retto esercizio d'una ragionevole libertà. Come Eolo dominiamo gl'impetuosi venti, che disprigionati sconvolgerebbero il vasto oceano de' nostri desideri.

E la morale, o la scienza dei rapporti che manteniamo con gli esseri tanto nostri superiori, come eguali e inferiori, che ci ammaestra di quello che dobbiamo a Dio, ai nostri simili, ed anche alle creature negl' infimi gradi della immensa scala dell' universo, non è in ultim' analisi che l' arte della virtù. Ed ecco perchè Socrate ha lasciato sì famoso nome nella grata memoria della posterità. In tutta la vita sua non ebbe altro proposto che insegnare e praticare la morale. Ben diverso da quegli abbietti sofisti cumulanti vituperose ricchezze col professare una rettorica artificiosa che non era se non l' arte di sostenere senza verecondia il pro ed il contro. Egli largiva tutto il suo tempo ai discepoli non chiedente alcuna retribuzione, stimandosi felice se fosse pervenuto ad insinuar loro i suoi principj. Si risguardava come il nobile servo della umanità, ed ovunque si trovasse notte e giorno, nelle pubbliche piazze o nelle scuole, avea per diletto cominciar questioni sui doveri morali intorno la nostra situazione quaggiù. Socrate che fu buon marito, eccellente amico, ed ottimo cittadino, prese con istoica rassegnazione la morte a cui, giudici perversi, l' ebbero condannato, e spirò confessando i principj e le convinzioni che avevano regolato le sue azioni, lasciando i migliori precetti, e i più begli esempj di quell' arte, che prima di lui sendo peranche nascente aveva per così dire inventata. Martire e filosofo, vasto ingegno e cuor grande, vero riflesso delle perfezioni divine, Socrate fu l' organizzatore dell' arte morale, presso i Greci. Onore e gloria al maestro di Platone, di quest' uomo destinato in terra a parlare il linguaggio della divinità, e, secondo alcuni Padri della chiesa, se nato fosse in altra era, il più capace a sentire le sublimi verità dell' Evangelo, di questo libro = Morale per eccellenza. =

Cicerone nelle Tuscolane dice che Socrate aveva fatto discendere questa scienza dal cielo. L'espressione metaforica dell' oratore romano è letteralmente applicabile a Gesù Cristo, che veramente ci ha porta la rivelazione della nuova legge dalle altezze della gloria divina. Già i principj della vera morale sono abbastanza conosciuti, e niun sofisma, avvegnachè artatamente coperto, potrebbe più offuscarli. Grazie al Cristianesimo, a questa religione tutta del cuore, la Morale è la scienza fondamentale che può fare a meno delle altre, ma non quelle di questa. In vero chi pone dubbio oggi giorno che una buona, una generosa azione, non sia da estimarsi più di un bel poema, o del più eloquente discorso? Newton che decompose la luce, che trovò la legge della gravitazione universale, verso il fine della sua vita aveva quasi dimenticato le scoperte che avevano immortalato il suo nome; ma la rimembranza di aver sollevato un infelice, gli faceva cader lagrime di tenerezza pochi giorni avanti di render l'anima al suo creatore.

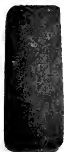
Un grande ingegno ci sorprende, ma un gran cuore c' inspira la più ardente simpatia. Noi ammiriamo un genio, rispettosamente chiniamo gli occhi avanti i suoi, gl' innalziamo anche un altare nel nostro pensiero; ma la virtù, benchè maggiormente umile, ci attrae e ci entusiasma assai più. Per essa il rispetto alle vergini, la pace delle famiglie, la castità dei talami, i patti inviolabili, la sicurezza dei principi, la concordia dei cittadini, il bene della patria, la riverenza ai sacri ministri, la fede alla santità dei dogmi, l'amore di tutto, l'armonia dell'universo. Quindi la scienza che l'insegna sarà sempre superiore a tutte le altre, senza che la di lei supremazia venga mai contestata.

Essa può assumere differenti nomi non alterando per nulla la sua indivisibile unità. Si domanda Teologia allorchè regola i nostri rapporti con Dio, gli omaggi e l'obbedienza che gli dobbiamo. Conserva il nome assai esteso di Morale, quando interviene nelle relazioni dei diversi individui tanto dell'ordine puramente privato che pubblico. Si nomina Politica se tratta dei doveri dei governanti e dei governati. Dritto delle genti allorchè stabilisce i limiti dei regni, e risolve le reciproche pretese delle nazioni; ma i diversi nomi che le si danno, non ponno cangiare l'idea che dobbiamo formarci della Morale. Essa è la direttrice suprema delle azioni umane verso uno scopo fisso ed immutabile che è la virtù. Le nazioni, i principi, possono tendere a ciò per diverse strade, ma sono costretti alla perfine di giugnervi come i raggi di un cerchio concorrenti ad un punto che si chiama centro.

Nel tempo in cui molti si danno ad uno stupido e brutale materialismo, nel tempo in cui tutte le passioni sfrenate sembra vogliano sommuovere le antiche basi dell'ordine sociale, mi è stato dolce rendere questo qualsiasi omaggio alle Scienze Morali. Si abbia adunque per fermo che la pace della coscienza, e la soddisfazione dell'animo sono beni molto preferibili al contentamento dei sensi e dello spirito. Al certo è lecito cercare i piaceri del corpo, ed il nostro intelletto ha mestieri d'idee giuste ed estese; ma nostro precipuo debito è di regolare le nostre azioni, e contenerle nei limiti della virtù.

La Morale è posta al centro della Sapienza come il sole in mezzo ai pianeti ch'esso illumina.





MC

